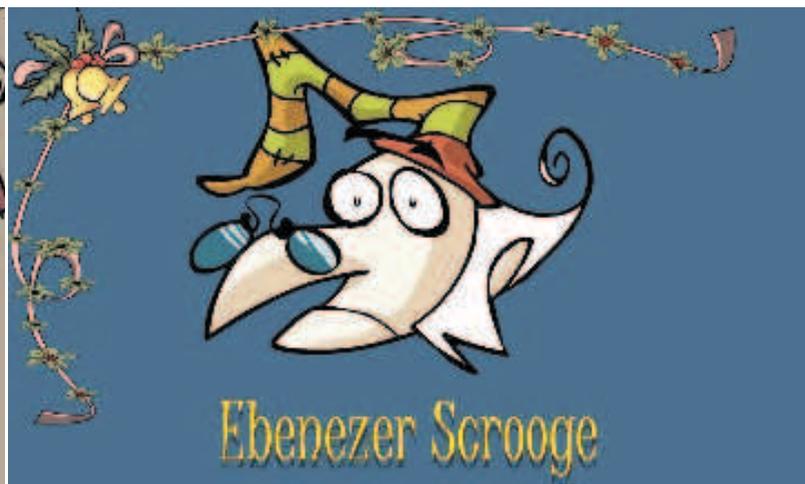




di NATALE/4



Dickens on line «Il canto di Natale» in cartoni animati. Lo trovate sul sito <http://members.xoom.virgilio.it/raik/canto/>

«Un tacchino, signore?»

«Eheccazzo sì, un tacchino: qui ci vuole un tacchino. Saresti capace di fare una commissione per mio conto?»

«Mi prende per scemo?»

«Al contrario, ragazzo mio, al contrario. Ti do tre corone se mi seguì nel mio ragionamento».

«La seguo».

«Conosci il pollivendolo, quello dietro l'angolo?»

«Lo conosco!»

«Oh che ragazzo incredibilmente dotato: e sai anche se non hanno ancora venduto quel tacchino che avevano in vetrina? Quello grosso?»

«Il tacchino? Non credo signore: quel tacchino sarà alto quanto me: c'è da chiedersi solamente come facesse a reggersi su quelle gambette...»

«Un ragazzo intelligentissimo e anche spiritoso: dunque, affitta una carriola e poi va a comprare quel tacchino per mio conto».

Che dire. Il buon vecchio Ebenezer passò il miglior Natale della sua vita. Alla fine aveva fatto tutto quello che doveva, tutto ciò che il mondo aveva smesso di aspettarsi da lui: era tornato a casa per finire di vestirsi, passando aveva benedet-

Passaggi d'epoca

**Da Stoppa e Mastroianni al web
Le infinite rivisitazioni del «Canto»**

La storia dickensiana ha avuto molte rivisitazioni. Oltre a quella in forma di cartoon scanzonato sul web, di cui pubblichiamo alcune immagini, in Italia si ricorda un film poi rivisto spesso nella tv in bianco e nero: «Non è mai troppo tardi» di Ratti con Paolo Stoppa e Marcello Mastroianni, del 1953.

to il batacchio della porta, e poi era andato in chiesa a sentire i bambini che cantavano «Gloria a dio, e pace agli uomini»: si era commosso, era stato felice. Aveva comprato uno splendido mazzo di fiori, e s'era presentato a pranzo da suo nipote Fred. Aveva riso e scherzato, aveva mangiato, aveva perfino fatto l'imitazione di quel taccagno, duro ed egoista di Ebenezer Scrooge: la moglie di suo nipote aveva riso tanto che per poco non cadeva dalla sedia, e poi era venuta ad abbracciarlo, «Oh zio Scrooge» aveva detto, «siete diventato adorabile»: si era sentito amato, era stato felice.

La mattina dopo, il 26, era corso in ufficio pur di arrivare prima di Bob Cratchit così da poterlo rimproverare per il ritardo, e quando quello era arrivato, intimidito e spaventato, aveva fatto finta di sfuriarsi per poi prenderlo a pacche sulle spalle, e passare il resto della mattina davanti alla stufa a bere punch e farsi raccontare del pranzo di Natale, di quell'enorme tacchino che era stato mandato chissà da chi, di quanto sua moglie fosse stata brava a cucinarlo, di quanto i bambini fossero rimasti strabiliati dalla sua bontà (e dal ripieno!): gli aveva voluto bene, era stato felice. Poi era andato a prendere il piccolo Tim a casa di Bob Cratchit e, mentre suo padre si occupava delle faccende dell'ufficio (che diamine, quell'uomo doveva pur guadagnarsi lo spropositato aumento che gli aveva appena concesso), lo aveva portato al parco. Sarebbe stato così per Ebenezer Scrooge: quel Natale lì e quelli successivi. Sarebbe stato un buono Zio per il piccolo Tim, passandoci un bel po' di tempo insieme (oltre naturalmente a pagargli dei medici).

«Avete passato un buon Natale zio Scrooge?» gli aveva detto lui saltellando verso lo stagno su quella sua stampella di legno. «Meraviglioso, figlio mio, meraviglioso!». *4. Fine*